

Gli scavi hanno riportato alla luce i resti di una struttura rettangolare risalente al VI secolo



Gli elmi ritrovati

Ritrovati a Velia elmi e armi di Alalia

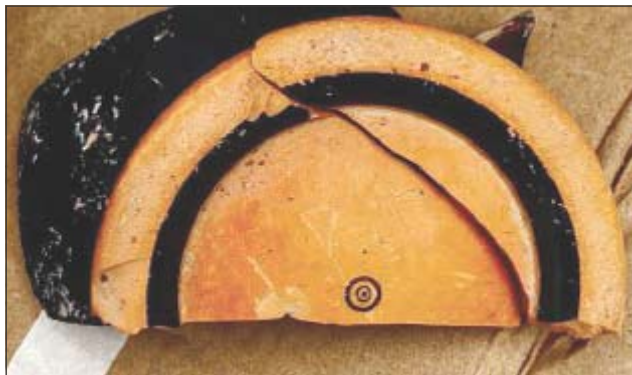
Sono stati gli scavi promossi dal Parco Archeologico di Paestum-Velia a riportare alla luce armi provenienti dalla battaglia di Alalia, tenutasi nel 540 a.C davanti alle coste della Corsica. A darne notizia il direttore del parco Massimo Osanna: "E' Erodoto a raccontare di una battaglia che vide i potenti Focei, coloni greci insediati nella città corsa di Alalia, scontrarsi con etruschi e cartaginesi". Nello scontro i greci ebbero la meglio. Ma le navi che erano riuscite a salvare non potevano più combattere, furono costretti ad abbandonare Alalia e a fare rotta verso il sud d'Italia, dove da abili mercanti quali erano, comprarono un pezzo di terra e fondarono Hyele poi rinominata Elea (Velia secondo i romani) la città della Magna Grecia che diede i natali al filosofo Parmenide.

Una scoperta, come spiega Osanna, "che accende una nuova luce su questa pagina affascinante della storia antica". Ad applaudire anche il ministro della cultura Franceschini che sottolinea l'importanza di "continuare a investire con convinzione nella ricerca archeologica che non smette di restituire importanti tasselli della storia del Mediterraneo".

Partiti l'estate scorsa sull'acropoli della città, proprio sotto i resti ancora oggi evidenti del tempio dedicato ad Athena, gli scavi diretti da Francesco Scelza hanno riportato alla luce i resti di una struttura rettangolare di notevoli dimensioni, 18 metri di lunghezza per 7 di larghezza, risalente al VI secolo a. C. Al suo interno, su un pavimento in terra battu-

ta, ceramiche dipinte tutte contrassegnate con la scritta Ire ("sacro"), chiara dedica alla divinità, elementi architettonici decorativi in argilla cotta che risultano realizzati da maestranze cumane. Accanto al vasellame diverse armi in bronzo e in ferro. Si tratta, in particolare, di frammenti di armi, a partire dai pezzi di un grande scudo decorato e due splendidi elmi in perfetto stato di conservazione: uno etrusco del tipo «a calotta», che gli esperti indicano come Negau dal nome della località slovena dove vennero ritrovati per la prima volta, l'altro di foggia calcidese.

"Si tratterebbe - spiega Osanna - di reliquie offerte ad Athena, con tutta probabilità proprio le spoglie della battaglia di Alalia". I due elmi



mi devono ancora essere ripuliti in laboratorio e studiati. Al loro interno potrebbero esserci iscrizioni, cosa abbastanza frequente nelle armature antiche, e queste potrebbero aiutare a ricostruire con precisione la loro storia, chissà forse anche l'identità dei guerrieri che li hanno indossati.



sibile quindi che i Focei in fuga da Alalia l'abbiano innalzato subito dopo il loro arrivo in questo tratto di costa oggi identificato tra Punta Licosa e Palinuro in provincia di Salerno dove, si erano comprati la terra necessaria per stabilirsi e riprendere i floridi commerci per i quali erano famosi. La fondazione del tempio rivestiva un'importanza nevralgica per il successo del nuovo insediamento. Inoltre, per propiziare la benevolenza, venivano offerte alla dea le armi strappate ai nemici etruschi in quell'epico scontro in mare. Quello che accadrà un secolo più tardi, nel 474 a. C. con la battaglia di Cuma. E se ad Alalia i greci alla fine furono costretti alla fuga, a Cuma saranno gli etruschi a soccombere



Il filosofo Voltaire e il caso Calas

E' la sera del 13 ottobre 1761 quando il primogenito del commerciante calvinista Jean Calas si suicida nella casa di famiglia a Tolosa. Il padre, anche sulla base di pettegolezzi del vicinato, viene accusato di omicidio, torturato e condannato all'altroce



supplizio della ruota. Voltaire, fiuta nel caso l'errore giudiziario e il fanatismo religioso, si occupa della vicenda con una serie di scritti e ne ottiene la riabilitazione. Questa edizione del "Caso Calas", curata da Domenico Felice Marietti, propone una nuova versione del celebre "Trattato sulla tolleranza", condotta per la prima volta sul testo critico pubblicato nelle Oeuvres complètes de Voltaire della Voltaire Foundation di Oxford.

Cixi, ultima imperatrice della Cina

Una affascinante biografia dell'ultima imperatrice della dinastia Manciù, vissuta dal 1835 al 1912. Con lei tramontò il Celeste Impero, almeno per un secolo, pronto a risvegliarsi

ai giorni nostri. E' quello che consegna Carlo Dragoni ne "L'ultima imperatrice della Cina", Iduna edizioni. Considerata in Cina una despota dalle vedute ristrette, Cixi intraprese una coraggiosa politica di modernizzazione che, ispirandosi ai metodi occidentali, scosse il Paese dal suo immobilismo millenario: a lei si devono infatti l'introduzione del telegrafo e della ferrovia, la costruzione di una flotta moderna e l'avvio della pratica di estrazione mineraria, la riforma del sistema legale.

